

IL QUIRINALE

Questo clima è dannoso per tutti. L'investitura elettorale non dà privilegi. Ci si difenda ma senza attacchi generalizzati alle toghe

Dopo aver firmato il decreto Tremonti, avvisa Fini e Schifani: c'è un sovraccarico di decreti d'urgenza, si tutelino le prerogative delle Camere

«Basta scontri». L'ultimo inascoltato monito

Giustizia e manovra, lettera di Napolitano ai presidenti di Camera e Senato: si rischia l'ingorgo in Parlamento

di Vincenzo Vasile / Roma

«**MESSAGGI IN BOTTIGLIA**» sotto forma di esternazione e di lettera ufficiale al Parlamento: la prima sulla giustizia, la seconda sulla «manovra» economica. Nella stessa giornata

due gesti di Napolitano carichi di preoccupazione e di ammonimenti. La cosiddetta

moral suasion questo è: «lanciare messaggi in bottiglia non sapendo chi vorrà raccoglierci. E bisognerebbe che li raccogliessero tutti perché abbiano effetto». Si sfoga così il capo dello Stato nel corso di un'udienza a porte chiuse con gli avvocati del Consiglio nazionale forense, il cui testo con relative immagini è stato diffuso in tempo per i tg dell'ora di pranzo senza preavviso. Proprio contemporaneamente alla piazzata destabilizzante di Berlusconi alla Conferescenti.

La lettera a Fini e a Schifani ha un tono più istituzionale. Ma diventa un drammatico «ingorgo» del Parlamento per il sovraccarico di decretazione d'urgenza. In questo caso si riferisce al decreto legge Tremonti, appena firmato, cioè «emanato» da Napolitano, che costituisce l'anticipazione della manovra finanziaria. Documento complesso, affastellato e corposo, che il Parlamento potrà esaminare solo lavorando a tappe forzate, se non sarà scavalcato, «ingorgato», mortificato. Questo Napolitano lo fa capire, dà per lette le sue critiche all'eccesso di decreti, che non risparmiò al governo Prodi. E invita Fini e Schifani, a tener presente «l'esigenza che i lavori parlamentari delle prossime settimane siano intensificati e programmati in modo da garantire tempi sufficienti per un esame approfondito» del decreto legge. In modo da «conciliare» le esigenze del governo con «la tutela delle prerogative del Parlamento in questa fase eccezionalmente densa e impegnativa».

Sono messaggi in bottiglia bisognerebbe però che tutti li raccogliessero

Sulla giustizia, la «preoccupazione» è più esplicita, anzi Napolitano aggiunge: «forte». Al Consiglio forense dice di non volerla «dissimulare». Confessa: «Non sono in grado, purtroppo, di fare alcuna previsione». Invita tutti alla misura e all'equilibrio, e sconta il rischio che la diffusione delle sue parole assieme a quelle

del presidente del Consiglio rivelino un'aspra dissonanza. «Dobbiamo auspicare che la nuova stagione parlamentare porti avanti il percorso delle riforme di cui ha assoluto bisogno l'amministrazione della giustizia. E, perché vi si riesca, deve affermarsi un clima di ascolto reciproco e di confronto costruttivo». Quel «tutti»

significa proprio tutti: «E' un invito alla misura e all'equilibrio, che in questo momento di tensione mi auguro non venga lasciato cadere da nessuna parte, nella consapevolezza del danno che porterebbe il riaccendersi di una deleteria contrapposizione tra politica e giustizia». La spirale, invece, va avanti vorticosamente.

Tanto da indurre Napolitano a una stoccata polemica apparentemente retrospettiva. Il riferimento è a un discorso del presidente al plenum del Csm lo scorso 14 febbraio. E alle accoglienze positive allora ricevute: «Vorrei che quanti mostrarono di apprezzare gli argomenti che sviluppai in quell'occasione si

comportassero oggi di conseguenza». Allora Napolitano auspicò che si recuperasse il «senso del limite» nei rapporti tra i poteri; passaggio interpretato come una tirata di briglie a inquisitori troppo debordanti. Aggiunse che il reciproco sospetto tra magistratura e politica e la tensione crescente poteva avere solo effetti «deleterii». Di più: «Per le persone che svolgono attività politiche e ricoprono incarichi pubblici deve esser chiaro che l'investitura popolare, diretta o indiretta, non può diventare privilegio»: la politica non può pensare di sottrarsi alla giustizia, né aggredire i magistrati. L'udienza sul caso Mills era lontana, imperversava il tifone scatenato dal caso Mastella-De Magistris; Napolitano sottolineava che chi fa politica «non solo ha il diritto di difendersi e di esigere garanzie quando sia chiamato personalmente in causa, ma non può rinunciare alla sua libertà di giudizio nei confronti di indirizzi e provvedimenti giudiziari. Ha però il dovere di non abbandonarsi a forme di contestazione sommaria e generalizzata dell'operato della magistratura». Cioè: massimo rispetto per la Magistratura. Ieri Napolitano ha ricordato come non sia la prima volta che si trova a lanciare questo messaggio in bottiglia. Che solitamente viene scritto e rinchiuso e lanciato tra i flutti quando non si sa a quale sponda approdi, con quali esiti, chi lo leggerà, e tra quanto tempo.



Giorgio Napolitano, la moglie e l'ispettrice Nazionale della Croce Rossa Italiana per il centenario del Corpo Foto Ansa

BOLOGNA

Lunedì in piazza contro il Salva-Berlusconi

Decisa e convinta l'adesione del Pd al presidio dell'Arce contro la norma «Salva Berlusconi», convocato a Bologna lunedì davanti al tribunale. In piazza ci sarà Walter Vitali, il senatore democratico che negli scorsi giorni ha lanciato l'allarme sul rischio stop per oltre 23.000 processi in regione. «Anziché tutelare la sicurezza dei cittadini - sostiene Vitali - il governo con questa norma ha prodotto un'amnistia mascherata per molti gravi reati, poiché molti dei processi bloccati in realtà non riprenderanno più. Le vittime dei reati non avranno alcuna giustizia e il principio della certezza della pena, che la destra invoca a parole, sarà nuovamente calpestato».

Al presidio anche i Verdi: «l'approvazione del decreto sicurezza spiega la presidente provinciale Daniela Guerra - mentre in maniera demagogica aggrava le misure contro i clandestini concede la sospensione, anticamera per la prescrizione, per i processi per reati gravissimi come pedofilia, violenza sessuale, omicidio colposo, estorsione». Regalando l'impunità a Berlusconi, «l'emendamento pone le condizioni per lo stravolgimento dell'ordine democratico del nostro paese». L'Idv annuncia la sua presenza e «prende atto, con soddisfazione, come anche la società civile si stia rendendo conto che, se c'è un Presidente del consiglio che è sotto processo, dovrebbe essere giudicato prima... e non dopo». Così «va a farsi benedire la sbandierata pericolosità sociale di reati come lo stupro, la pedofilia, la truffa contro gli anziani, lo sfruttamento della prostituzione, e di reati per i quali nello stesso decreto, vengono giustamente inasprite le pene, come l'omicidio colposo compiuto da chi guida ubriaco o sotto l'effetto di droghe».

Ha ucciso 13 persone, uscirà per decorrenza dei termini

Giovanditto, accusato di molti omicidi nella faida del Gargano, fuori tra un mese. Oggi altre scarcerazioni

/ Roma

IL PROCESSO davanti alla Corte d'assise di Foggia non si è ancora concluso nonostante siano trascorsi quattro anni dagli arresti e tre dal rinvio a giudizio.

Così tra oggi e la fine di luglio, usciranno dal carcere per decorrenza dei termini cautelari, alcuni dei presunti boss dall'area del Gargano tra cui un uomo accusato di 13 omicidi. Il primo a lasciare il carcere, questa mattina, sarà il presunto boss Armando Li Bergolis, allevatore di 33 anni, accusato di cinque omicidi, traffico di sostanze stu-

pefacenti e armi. L'ultimo, tra un mese circa, sarà Giovanni Giovanditto, ritenuto il più sanguinario sicario del clan mafioso Li Bergolis: è accusato di 13 omicidi.

Per capire quanto siano pericolosi i Li Bergolis basta un dato: nella faida di Monte Sant'Angelo che li vede contrapposti agli Alfieri-Primosa, sono stati compiuti 4 colpi di lupara 35 omicidi in trent'anni.

Gli imputati furono coinvolti nel blitz dei carabinieri che, nel giugno 2004, smantellò con un centinaio di arresti i clan protagonisti delle diverse faide mafiose del Gargano.

Oltre a quella di Monte Sant'Angelo, si ricorda per la ferocia con cui fu combattuta, quella di San Marco in Lamis tra i Ciavarella e

Tarantino (16 morti in 26 anni). La catena di delitti cominciò il 28 marzo del 1981 quando non si ebbero più notizie di cinque componenti della famiglia Ciavarella: Matteo Ciavarella, di 57 anni, la moglie Incoronata Gualano, di 55, e i tre figli, Nicola, Giuseppe e Caterina, rispettivamente di 17, 16 e 5 anni. Per questa strage venne condannato all'ergastolo Giuseppe Tarantino, primo di otto fratelli. Secondo l'accusa, avrebbe ucciso la famiglia Ciavarella perché Matteo aveva testimoniato contro di lui in un processo. Sei anni dopo, il 22 agosto dell'87, viene ucciso a fucilate nella sua masseria Leonardo Tarantino, fratello di Giuseppe. Il 22 dicembre del '92 viene assassinato, a Poggio Imperiale, nel corso di un conflitto a fuoco, Sebastiano Tarantino, un altro fratello dell'ergastolano. Nove anni dopo, il 30 marzo del 2001 a Sannicandro Garganico, viene ucciso nei pressi di un bar Michele Tarantino, figlio di Giuseppe. Un altro fratello di quest'ultimo, Giovanni, viene giustiziato con colpi di lupara il 25 marzo del 2002 nelle campagne di Sannicandro Garganico, nei pressi della sua masseria. Po-

È stato arrestato 4 anni fa ma il processo davanti alla Corte d'assise di Foggia ancora non è concluso

chi mesi dopo, il 28 novembre del 2002, ad Apricena viene ucciso Antonio Ciavarella, primogenito di Matteo: due killer gli sparano quattro colpi di fucile caricato a pallettoni. Pochi giorni dopo, il 5 dicembre dello stesso anno, nei pressi della sua masseria viene ucciso Carmine Tarantino, altro fratello dell'ergastolano: due uomini lo attendono nei pressi della sua masseria e gli scaricano contro dieci colpi di fucile a canne mozze. La serie degli omicidi prosegue vicino Lesina, dove muore Luigi Tarantino, altro fratello Giuseppe. Il primo novembre 2006 tocca ad un altro fratello di Giuseppe, Antonio Tarantino. Oltre a Li Bergolis, oggi sarà scarcerato per quanto contestatogli in questo processo, Giovanni

Prencipe. Resterà comunque in carcere perché accusato di un altro omicidio. Liberi anche Giovanni Cirella, accusato di un omicidio e di associazione mafiosa, e Vincenzo Padula, accusato di spaccio di sostanze stupefacenti. Per i quattro imputati la Corte d'assise ha già dichiarato estinta la custodia cautelare. Ma quel che più preoccupa gli inquirenti è la scarcerazione, prevista tra un mese, di Giovanditto, ritenuto uno dei più sanguinari sicari della mafia del Gargano. Oltre a Giovanditto lascerà il carcere una decina di imputati. Tra questi Franco Li Bergolis, fratello di Armando, accusato di due omicidi, associazione mafiosa, estorsioni e spaccio di sostanze stupefacenti. Insomma, quando basta per rifondare un clan.

Rifiuti, coda in tangenziale contro la discarica di Chiaiano

Circolazione in tilt per la lenta marcia di 139 auto. Bertolaso chiude Macchia Soprana: problema strutturale

di Eduardo Di Biasi / Roma

La lenta marcia di 139 autovetture guidate a 20 all'ora sulla tangenziale di Napoli, è stata la protesta messa in scena ieri mattina dai cittadini di Chiaiano e Marano e dai comitati che sostengono la battaglia contro la localizzazione della discarica in una delle cave della selva. A passo di lumaca le auto, scortate dalle forze di polizia, hanno percorso l'arteria mandando in tilt la circolazione. Il numero di 139 non è stato scelto a caso, essendo lo stesso dei compattoni, che, nell'ipotesi della discarica a Chiaiano, attraverserebbero il quartiere napoletano e il comune vicino. Entrati da Pozzuo-

li, i manifestanti hanno proseguito verso l'uscita dell'Arenella, per poi rientrare dalla parte opposta (in direzione dell'uscita di Agnano). In auto anche i rappresentanti delle amministrazioni comunali toccate dalla discarica, spiega un esponente del Comitato: «A dimostrazione della forte unità della protesta». La manifestazione non è piaciuta al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che ha replicato: «Non si può consentire a nessuna minoranza a occupare ferrovie e autostrade: lo Stato difenderà la legalità usando la forza con l'esercito». I problemi, d'altronde, non mancano. Ieri il sottosegretario Guido Bertolaso ha comunicato al Sindaco di Serre (Sa) la chiusura preventiva della discarica di Macchia Soprana. A far propendere per questa scelta (in discarica sono già state portate 650mila tonnellate delle 700mila che si erano stimate), secondo gli uffici commissariati si

sono registrati cedimenti e crepe nel muro di contenimento dell'invaso. Perplesso il sindaco di Serre Palmiro Cornetta che teme adesso per un'apertura rapida della «seconda» discarica che il decreto del governo ha previsto nel territorio di Serre, quella di Valle della Masseria. «Stamattina - spiegava ieri - ho avuto una conversazione telefonica con il sottosegretario Bertolaso che mi assicurò che non vuole andar a Valle della Masseria ma intanto il sito resta nel decreto legge e questo ci preoccupa». A Serre vengono conferite circa mille tonnellate di rifiuti al giorno, motivo per cui, ha spiegato il generale Franco Giannini, che coordina l'attività dell'Esercito

Aperto l'invaso di Sant'Arcangelo Trimonte A Napoli scontro sulla tariffa dell'immondizia

sul fronte della crisi, ai microfoni del Tg3 «si dovranno riaprire i Cdr». Mentre, buona notizia, si apre la discarica beneventana di Sant'Arcangelo Trimonte, a Napoli città è scontro sulla tariffa dei rifiuti. Il regolamento della Tarsu, riscritto dal Consiglio comunale durante la sessione di bilancio, dà infatti diritto al rimborso di parte della tariffa solo «se il Comune non provvede alla rimozione del disservizio entro 30 giorni dalla diffida». Chiaro che se non si ha dove portare i rifiuti (compito del Commissariato) non si possono raccogliere. Ma è strano anche pensare che il Comune possa raccogliere l'immondizia 12 giorni l'anno.

Musica all'aperto, multe per i pub troppo rumorosi

■ Multe penali ai gestori dei pub e dei locali notturni che, all'aperto, montano impianti di amplificazione della musica e fanno esibire complessi dal vivo nel bel mezzo dei centri abitati. E per accertare il disturbo alla quiete e al riposo dei cittadini residenti nella zona basta un semplice intervento della polizia giudiziaria che, andando sul luogo, rileva la presenza delle casse acustiche all'esterno dei luoghi di ritrovo. Lo sottolinea la Cassazione che, con la sentenza 25716 della Prima sezione penale dichiara guerra ai decibel selvaggi che, specie nei periodi estivi,

flagellano la notte di chi vorrebbe dormire e invece rimane sveglio perché abita troppo vicino ai pub molesti. La Suprema Corte ha respinto il ricorso di Nicola M., titolare di un pub ad Agrigento che contestava l'ammenda di 300 euro inflittagli dal tribunale della sua città l'11 giugno del 2007. All'esterno del suo locale gli uomini delle forze dell'ordine il 24 aprile e l'8 luglio 2006 avevano trovato casse di amplificazione dalle dimensioni di 1 metro per 40 centimetri e una pianola elettrica con un musicista che suonava all'aperto.